



Foto Ansa

Le famiglie hanno meno potere d'acquisto e tagliano le spese. Anche quelle alimentari

La crisi non sia alibi Si poteva fare meglio della propaganda

Un'altra politica economica avrebbe potuto attutire gli effetti della crisi. Invece, messe al sicuro le rendite sono arrivati i conti da pagare: tagli ai servizi e aumento delle tasse

Il commento

STEFANO FASSINA
RESPONSABILE ECONOMIA PD

Per la prima volta da molti anni, il reddito delle famiglie italiane è caduto, in media, del 2,7%. Un dato di straordinaria gravità economica e sociale. Ancora più preoccupante considerato che, in Italia, le medie sono bugiarde. La media combina insieme condizioni diverse, anzi opposte: l'annullamento del reddito di un giovane precario, prima a 1000 euro al mese, poi senza

lavoro e senza indennità di disoccupazione; la sforbiciata alla retribuzione di un operaio in cassa integrazione; l'incremento spensierato del reddito di un evasore fiscale che, grazie allo scudo-condono del ministro Tremonti, ha potuto comprare a prezzi stracciati "un'assicurazione" contro futuri accertamenti.

Un'altra politica economica avrebbe potuto attutire e redistribuire in modo meno regressivo i contraccolpi economici e sociali della crisi. Non è vero che non si poteva fare di meglio poiché «la crisi è globale e l'Italia ha il terzo debito più elevato del mondo senza essere la terza eco-

nomia del mondo» come ripete la propaganda berlusconiana. Il ritornello è servito a coprire scelte politiche precise. Scelte di destra.

Il controllo del bilancio pubblico era ed è inevitabile, ma i costi potevano essere minori e distribuiti in modo equo. Invece, per non intaccare le rendite da finanza, da regolazione corporativa e da evasione di preziosi bacini elettorali, le riforme sono state accantonate e si sono colpiti i lavoratori dipendenti, i giovani precari, i piccoli imprenditori, le famiglie a reddito basso e medio. Nella manovra triennale dell'estate 2008, invece di concentrare le poche risorse di-

Scelte di destra Smantellate le misure antievasione e niente per chi è in difficoltà

sponibili sulle situazioni di maggiore difficoltà (famiglie senza lavoro) e promuovere il futuro (scuola, università), si sono smantellate efficaci misure anti-evasione, si è completata l'eliminazione dell'Ici per le fasce più ricche e si è imposto un insostenibile salvataggio di Alitalia per adempiere ad una sciagurata promessa elettorale. Poi, messe al sicuro le rendite, è

arrivato il conto da pagare: tagli ciechi all'istruzione e ai trasferimenti agli enti locali e raddoppio dei costi delle mense scolastiche, aumento del 25% del costo dei biglietti e degli abbonamenti per i bus e treni, impennata delle tariffe per i servizi pubblici, perdita di assistenza per tanti anziani, cancellazione delle borse di studio, prosciugamento delle risorse per la cultura, decurtazione dei fondi per la garanzia del credito alle piccole imprese. E così via. Da ultimo, il segno classista del federalismo municipale: aumenta l'addizionale comunale all'Irpef; arrivano l'imposta di soggiorno e l'imposta imposta di scopo; raddoppia l'Ici, ridefinita Imu, su immobili ad uso aziendale di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori"; arrivano le briciole per il sostegno alle famiglie in affitto, ma grandi sconti fiscali per i rentier immobiliari attraverso la cedolare secca al 21%. La Lega un tempo si definiva movimento di popolo. A forza di frequentare Arcore è stata messa al servizio di lor signori.

Tuttavia, il destino dell'Italia non è segnato. È nelle nostre mani. Dobbiamo, insieme, mandare a casa il presidente del Consiglio. Per le sue notti in villa e per le sue giornate a Palazzo Chigi. ♦